

1 uomo da 4 soldi

Andrea Mancini
regista teatrale

Alberto Pozzolini è una delle persone che ho amato di più nel corso della mia vita. Amato certo, ma anche altro, con sentimenti a volte uguali, a volte contrari, perché – come dicono anche i suoi parenti stretti – Alberto non lo si poteva semplicemente amare. Sapeva essere dolcissimo, ma poteva anche darti una coltellata, di fronte o dietro, senza problema alcuno.

Racconterò soltanto un episodio, perché è uno dei tanti che unisce le nostre esistenze, poi perché mi permette di ricordare un uomo che viene troppo spesso dimenticato. Anche il suo nome sembra quasi cancellato dalla tomba, nel cimitero di San Miniato. Del resto don Giancarlo Ruggini è morto nel 1973, tanti anni sono passati, anche se ha fatto molto per me e soprattutto per Alberto Pozzolini, che – e qui sta il punto – si è lasciato andare ad una delle tante requisitorie, dei suoi terribili atti, privati o pubblici, atti nei quali riusciva a distruggere qualsiasi cosa o persona. Ma partiamo dalla lunghissima intervista che mi ha concesso, decine d'ore di registrazione, molte delle quali, gustosissime, sulla sua infanzia e giovinezza, raccontandomi appunto gli anni passati a San Miniato, come ufficio stampa dell'Istituto del Dramma Popolare, un ruolo che prima di lui aveva avuto anche il giovane Vittorio Taviani.

Alberto mi ha narrato tanti momenti di quella esperienza, vissuta accanto a don Ruggini, che fu direttore della Festa del Teatro per venticinque anni, dal 1948 al 1972. Lo immaginiamo – e non ci vuole troppo – illuminato da questo rapporto, alla guida di una spider rossa o forse bianca, che accompagna attori e attrici, grandi re-

gisti, grandi scenografi, in giro per la campagna. Con il suo eloquio brillante, la sua cultura per niente accademica, con il suo fascino schierato a lucido, con la sua intelligenza, che a qualcuno poteva apparire disordinata, come potrebbe essere di un ragazzo nato nella provincia e in gran parte autodidatta.

Per tutti questi motivi don Ruggini scrisse una splendida lettera di raccomandazione, in cui esaltava la figura di questo giovane, indirizzata a Paolo Grassi, direttore del Piccolo Teatro di Milano. Letta la lettera Grassi assunse immediatamente Alberto, lo nominò suo diretto collaboratore, costruendo

un rapporto anche stavolta tutt'altro che semplice, ma davvero straordinario. Non è possibile raccontarlo in poche righe, anche perché quello che mi piace spiegare di più è la storia tra Pozzolini e don Ruggini. Al quale negli anni a venire, non sarebbe stata risparmiata qualcuna delle tante frecce avvelenate: Pozzolini ha parlato del grande sacerdote come di un incompetente, un analfabeta teatrale, condannandolo senza appello. Questo almeno per qualche anno e per qualcuno dei suoi giudizi lapidari, nei quali privilegiava il gusto per l'aforisma ben congegnato, la battuta sagace, i termini ben messi e





ben scelti, più che la realtà dei fatti. Quando l'ho intervistato Alberto ha dato tutta un'altra versione degli stessi fatti, si è sinceramente "pentito", ma solo in quel momento e per quella conversazione. Sono certo che in un'altra occasione il giudizio sarebbe potuto ancora mutare.

Cosa significa questo, che Alberto Pozzolini era una banderuola? Che poteva cambiare posizione a seconda del vento?

Non credo, non mi pare. Posso solo dire che Pozzolini era una figura importante, credo la maggiore nella storia di un luogo pieno di contraddizioni, ma anche di formidabile imprenditorialità come il paese dove entrambi siamo nati, Santa Croce sull'Arno. Che Alberto ha più volte cantato, con toni condivisibili, ma anche eccessivi, addirittura irritanti, per la loro mancanza di misura. Perché anche in questo caso ciò che contava era la retorica, l'efficacia della battuta, non il rispetto della verità vera.

Come si addice appunto a un grande autore di teatro, di letteratura, di giornalismo.

Se non fosse stato anche un po' dispersivo, Alberto avrebbe potuto essere un formidabile.... Lasciando l'aggettivo privo di qualifica, perché in ogni settore Pozzolini è stato memorabile, come succede ai grandi. Ci sarà tempo per accorgersene e per ricordarlo, sappiamo per fortuna di tante iniziative, costruite nel suo nome e per valorizzarne il lavoro.

Vorrei chiudere con le parole che ho scritto per la premiazione di Pozzolini, nell'edizione 2015 di Mercantia, quel bellissimo festival, diretto da Alessandro Gigli con l'apporto di Alberto Masoni: anche loro, due delle decine di persone che Pozzolini ha introdotto nel lavoro culturale, anche loro suoi amici-nemici: "Il Chiodo d'Oro va ad una figura che ha aperto la strada a tanti che avrebbero avuto un ruolo importante nello spettacolo

contemporaneo. Basti dire che anche Mercantia è stato arricchito da molte figure che hanno cominciato la loro storia teatrale, o comunque nello spettacolo dal vivo, in rapporto con Alberto Pozzolini.

Pozzolini è stato tra l'altro protagonista di ore di trasmissioni televisive, tra cui non si possono dimenticare le settimane di vittorie ai programmi di Mike Bongiorno e Pippo Baudo.

Diciamo questo perché, il suo essere nel teatro "alto", che l'ha fatto strettissimo collaboratore di Paolo Grassi al Piccolo Teatro di Milano o di Franco Quadri al Premio Riccione, non gli ha mai impedito di sporcarsi le mani con lo spettacolo popolare: lo stesso destino insomma degli artisti da quattro soldi così ben rappresentati a Certaldo e a Mercantia".

